



RIVISTA di STORIA dell'UNIVERSITÀ di TORINO

Numero speciale

Regime e Dissenso 1931. I professori che rifiutarono il giuramento fascista



MARTA MARGOTTI

“Non giurate affatto”

Il rifiuto di Ernesto Buonaiuti nel 1931, tra politica e religione

Rivista di Storia dell'Università di Torino

ISSN 2281-2164

Estratto vol. X, N. 2, 2021

“Non giurate affatto”
Il rifiuto di Ernesto Buonaiuti nel 1931, tra politica e religione

MARTA MARGOTTI*

«Swear not at all». Ernesto Buonaiuti's Refusal in 1931, between Politics and Religion

ABSTRACT - Ernesto Buonaiuti chose not to obey to the order to pledge allegiance to fascism, in 1931, for religious reasons. He was born in 1881 and ordained as a catholic priest in 1903. In 1915, he became professor of History of Christianity at University of Rome and in 1924 he was excommunicated by the Holy Office because he used the historical critical method to study Ancient and Medieval Christianity. During the negotiations for the concordat of 1929, the Italian government imposed him to conduct only research and not to teach students, to satisfy Vatican desires/claims. In 1931, Buonaiuti explicitly recalled the words of the Gospel – «swear not at all» – because he believed that politics was not an absolute fact to which needed to subordinate individuals and society. After the fall of fascism, he asked insistently to return to his teaching post: he was reinstated to duty in the University of Rome, in May of 1945, but democratic governments did not allow him to teach students, to prevent disagreements with Vatican. He died in 1946.

KEYWORDS: Ernesto Buonaiuti – Swear allegiance – Fascism – Christianity

Ernesto Buonaiuti, docente di Storia del cristianesimo all'università di Roma, durante la sua vita, fu posto per tre volte di fronte alla scelta di giurare: nel 1916, come prete cattolico, per il giuramento antimodernista; nel 1927 per il giuramento dei docenti universitari e poi nel 1931 per il giuramento fascista. Nelle prime due occasioni accettò di giurare, nella terza – come è noto – si rifiutò. Nel novembre 1931, pochi giorni dopo aver comunicato al rettore il suo rifiuto di giurare fedeltà al fascismo, Buonaiuti scrisse al collega Arturo Carlo Jemolo:

Sì, ho seguito la via che mi ero prefissa, ma con la dominante cura di porre in luce le ragioni strettamente religiose che la ispiravano, e di eliminare qualsiasi connotazione extrareligiosa del mio atto¹.

Nella scelta di non sottostare al giuramento imposto ai professori universitari, Ernesto Buonaiuti si appellava dunque a «ragioni strettamente religiose», anche se a questi motivi se ne

* Marta Margotti, Dipartimento di Studi storici, università di Torino, marta.margotti@unito.it.
Abbreviazioni utilizzate: AAV, *F. Nunz.* = Archivio Apostolico Vaticano, Fascicolo *Nunziatura apostolica in Italia. II (1929-1939)*; ASUR, *fasc. Buonaiuti* = Archivio Storico dell'Università di Roma La Sapienza, *fascicolo personale di Buonaiuti Ernesto*; ACS = Archivio Centrale dello Stato; AMPI = Archivio del Ministero della Pubblica Istruzione; ASV = Archivio Segreto Vaticano; DGIU = Direzione Generale Istruzione Universitaria; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani; n. = nota; nunz. = nunziatura; SMAUT = Sistema Museale di Ateneo, Università di Torino.

¹ Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo, 28.11.1931, in CARLO FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo. 1921-1941*, introduzione di Francesco Margiotta Broglio, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, p. 215. Sul mancato giuramento, cfr. LORENZO BEDESCHI, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa*, Milano, Il Saggiatore, 1970, pp. 189-192; FAUSTO PARENTE, *Ernesto Buonaiuti*, DBI, vol. 15, 1971, pp. 79-82.

mescolavano altri – meno espliciti – che riguardavano il suo giudizio sull’università italiana e la possibilità di un’azione di estrema opposizione al fascismo.

1. *Prete scomunicato e professore senza cattedra*

Negli anni precedenti, in parte suo malgrado, Buonaiuti aveva raggiunto una certa notorietà in seguito ai provvedimenti canonici e amministrativi che lo avevano colpito². Nato a Roma nel 1881 e ordinato prete cattolico nel 1903, aveva insegnato Storia della Chiesa al seminario dell’Apollinare, ma, a causa del suo approccio storico-critico agli studi religiosi, fu costretto a dimettersi. Frequentò all’università di Roma le lezioni di filosofia di Antonio Labriola, esprimendo un «affetto appassionato per la causa democratica»³ perché riteneva che «la democrazia [fosse] oggi la vera forma della religiosità»⁴. In contatto con Romolo Murri e con altri esponenti della prima “democrazia cristiana”, imprime un deciso accento sociale alla sua lettura del cristianesimo, tanto da ritenere necessaria un’ampia rivoluzione sociale in nome del Vangelo. Buonaiuti iniziò a collaborare ad alcune riviste di cultura religiosa («Nova et vetera», «Il Rinnovamento»); dal 1905 diresse la «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», sostenendo la necessità che alcuni aspetti del cristianesimo fossero interpretati alla luce delle acquisizioni storico-scientifiche⁵. Nel 1907, l’enciclica *Pascendi* del papa Pio X, contro le tendenze cattoliche cosiddette “moderniste” che tentavano di conciliare la cultura moderna con l’esperienza religiosa cristiana, colpì anche le posizioni espresse da Buonaiuti⁶. Nelle sue ricerche, il prete romano aveva intanto approfondito lo studio del Nuovo testamento e delle origini cristiane e nel 1915 fu nominato professore straordinario di Storia del cristianesimo all’università di Roma.

I suoi studi sul cristianesimo e, in particolare, sulla Chiesa delle origini provocarono una serie di condanne del Sant’Offizio e nel 1916 Buonaiuti fu sospeso *a divinis* (con il divieto di amministrare i sacramenti). Il decreto fu revocato quando Buonaiuti accettò di pronunciare il cosiddetto giuramento antimodernista, che prestò nel luglio 1916, dopo che il segretario di Stato

² Numerosi sono gli studi sulla sua vita e il suo pensiero: cfr., in generale, *Ernesto Buonaiuti storico del cristianesimo. A trent’anni dalla morte*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1978; ANNIBALE ZAMBARBIERI, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Brescia, Morcelliana, 1979; ID., *Ernesto Buonaiuti e l’esperienza cristiana nel tempo. Radici e sviluppi di una storiografia*, in DANIELE MENOZZI, MARINA MONTACUTELLI (a cura di), *Storici e religione nel Novecento italiano*, Brescia, Morcelliana, 2011, pp. 151-192; ALFONSO BOTTI, ROCCO CERRATO (a cura di), *Ernesto Buonaiuti nella cultura europea del Novecento*, «Modernism. Rivista annuale di storia del riformismo religioso in età contemporanea», 2, 2016. Con i necessari riscontri, risultano fondamentali le memorie raccolte in ERNESTO BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma. La generazione dell’esodo*, a cura di Mario Niccoli, Bari, Laterza, 1964 (prima edizione: Roma, Darsena, 1945; riedizione: Roma, Gaffi, 2008, introduzione di GIANCARLO GAETA e appendice di RAFFAELLO MORGHEN); nel presente saggio si farà riferimento all’edizione del 1964.

³ Cfr. PARENTE, *Buonaiuti Ernesto*, 1972, cit.

⁴ Cfr. [ERNESTO BUONAIUTI], *La religiosità secondo il pragmatismo*, «Il Rinnovamento», 1908, n. 1-2, pp. 43-66.

⁵ ANNIBALE ZAMBARBIERI, *Prime censure a Ernesto Buonaiuti tra cultura e appartenenza religiosa*, in *Modernismo e modernisti*, vol. 2: *Semeria Buonaiuti Fogazzaro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, pp. 83-111.

⁶ Cfr. PIETRO SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1961 (n. ed. 1975); MAURILIO GUASCO, *Alfred Loisy in Italia. Con documenti inediti*, Torino, Giappichelli, 1975; ID., *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995; DANIELA SARESELLA, *Modernismo*, Milano, Bibliografica, 1995; ALFONSO BOTTI, ROCCO CERRATO (a cura di), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Urbino, Quattro Venti, 2000; GIOVANNI VIAN, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Roma, Carocci, 2012.

vaticano, il cardinal Pietro Gasparri, gli ebbe assicurato che questo non avrebbe rappresentato un ostacolo alla sua libertà scientifica⁷, come il professore confermò pochi mesi dopo al ministro della pubblica istruzione, Francesco Ruffini⁸. Giornalista e ricercatore fecondissimo, docente e oratore molto apprezzato, nel 1918 Buonaiuti fu dichiarato professore stabile dell'università di Roma e nel 1919 ordinario. Non finirono però le sue controversie con il Vaticano. Nel 1921 fu nuovamente sospeso *a divinis* e scomunicato, dato che continuava a sostenere il diritto alla libertà di ricerca storica di fronte ai limiti posti dal magistero ecclesiastico. Dal Vaticano, gli fu richiesto di abbandonare la cattedra universitaria, ma, attraverso la mediazione del cardinal Gasparri, ottenne la revoca del provvedimento canonico. In continuità con le aspirazioni democratiche giovanili, pochi giorni dopo la salita al potere di Mussolini, pubblicò su «Il Mondo» un articolo dove esprimeva le sue preoccupazioni di fronte all'ascesa del fascismo, e nel giugno del 1924, dopo il delitto di Giacomo Matteotti, sullo stesso quotidiano commemorò la morte del deputato socialista⁹.

Nel 1924, il Sant'Ufficio decretò nuovamente la sua scomunica e la messa all'Indice di tutte le sue opere, e l'anno successivo gli fu intimato di togliere l'abito talare. I tentativi di riavvicinamento di Buonaiuti alla Chiesa di Roma fallirono, anche per il suo rifiuto di abbandonare la cattedra alla Regia università, tanto che nel 1926, fu condannato *vitando* (dunque non soltanto gli fu vietato di assistere ai riti cattolici, ma fu anche decretata la scomunica per qualsiasi fedele fosse entrato in contatto con lui). Nel 1926, con le trattative in corso tra l'Italia e la Santa Sede per la risoluzione della questione romana, Mussolini assecondò in parte le richieste vaticane e sollecitò la sospensione delle lezioni universitarie di Buonaiuti, il quale accettò per dedicarsi così alla sola attività di ricerca e all'edizione degli scritti di Gioacchino da Fiore¹⁰. Di fatto, anche negli anni seguenti, il caso di Buonaiuti fu usato come una «posta di ricatto»¹¹ dal Vaticano che ottenne l'inserimento nel Concordato del 1929 di due norme sulla dismissione dell'abito talare e sull'allontanamento dalla cattedra di «sacerdoti apostati o irretiti da censura» che, di fatto, colpivano proprio il professore della Sapienza¹².

⁷ BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. 150-154.

⁸ Cfr. GIORGIO BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001, p. 236. Buonaiuti si appoggiò all'interpretazione fornita da Gasparri, secondo cui «nel giuramento antimodernista non v'era, in radice, che il proposito attestato e la volontà esplicitamente dichiarata di voler riconoscere sempre la subordinazione di una qualsiasi ricerca scientifica ai valori preminenti della fede, scaturita dal Vangelo e tramandata di generazione in generazione alla comunità dei fedeli, raccolta sotto la disciplina e il magistero di Roma» (BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. 152).

⁹ ERNESTO BUONAIUTI, *Il volto di Dio*, «Il Mondo», 29.6.1924.

¹⁰ L'incarico di ricerca gli fu più volte rinnovato, fino al 1° luglio 1932, ma sull'ultimo documento di proroga è annotato: «attendere per ora esito giuramento». Cfr. HELMUT GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Milano, La Nuova Italia, 2000, p. 80. Buonaiuti curò l'edizione del *Tractatus super quatuor Evangelia*, Roma, Tip. Senato, 1930, oltre a numerosi saggi e al libro *Gioacchino da Fiore. I tempi, la vita, il messaggio*, Roma, Collezione Meridionale, 1931.

¹¹ BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. 263.

¹² *Ibid.*, pp. 458-459: «Quante volte mi era toccato di far da barometro alle vicende dei rapporti fra Chiesa e Stato fra noi!». In occasione dell'udienza con Mussolini nell'agosto 1929, il nunzio in Italia, Francesco Borgongini Duca, riferiva che «il Rettore dell'Università [di Roma] ha incontrato un prete e gli ha detto, forse per tastare il terreno: Buonaiuti nel prossimo anno scolastico potrebbe far lezione in abito da laico, il che ha suscitato l'allarme negli ambienti cattolici» (F. Borgongini Duca, relazione a P. Gasparri, segretario di Stato vaticano, dell'udienza di B. Mussolini del 5 agosto 1929, AAV, *F. Nunz.*, b. 23: Nunz. Borgongini. Titolo VI: Ministeri, fasc. 1). Cfr. anche FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede. Dalla Grande guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Bari, Laterza, 1966, pp. 171-180; GIOVANNI CASTALDO, GIUSEPPE LO BIANCO (a cura di),

Dopo la firma del Concordato, il Vaticano segnalò più volte al Ministero e anche allo stesso capo del Governo «l'uso abusivo che fa il sacerdote scomunicato Ernesto Buonaiuti dell'abito ecclesiastico». Mussolini si interessò personalmente della questione e, nel febbraio 1930, si premurò di comunicare al nunzio vaticano in Italia, Francesco Borgongini Duca, che il professore «ha dimesso l'abito, in seguito alla (...) intimazione energica e minacciosa»¹³ dello stesso capo del Governo.

Quando fu emanato il decreto legge dell'agosto 1931 che obbligava i professori universitari a giurare, Ernesto Buonaiuti risultava dunque sollevato dall'insegnamento, pur rimanendo nei ruoli dell'università di Roma. Come ricordò Buonaiuti nella sua autobiografia *Pellegrino di Roma*,

Mi sembrò a volte (...) che fosse per me un privilegio, non esente da responsabilità, il godere di uno stipendio universitario senza esercitare effettivamente dalla cattedra il mio ministero di docente. Ricordo anzi che questa mia ambigua posizione non mancava talora di suscitare in me un certo senso di pena e di fastidio. Un professore universitario che non esercita la sua funzione dalla cattedra mi sembrava una vera e propria contraddizione in termini. Gli avvenimenti si incaricarono di annullarla¹⁴.

«Sono in un momento *accademico* un po' difficile», scriveva in modo generico al suo antico allievo Remo Missir il 16 novembre 1931¹⁵. Nella stessa giornata, si rivolgeva a Guido Cagnola, suo corrispondente a Varese, accennandogli al suo stato d'animo:

La mia condizione di spirito al riguardo è molto particolare e si rifletterà nella dichiarazione con la quale comunicherò al Rettore la mia decisione¹⁶.

Dopo giornate di riflessione e dopo essersi confrontato con alcuni colleghi, Buonaiuti giunse alla decisione definitiva¹⁷. Di fronte all'invito a giurare, il 19 novembre 1931, scrisse al rettore dell'ateneo romano, Pietro De Francisci, precisando la sua situazione accademica:

L'archivio della Nunziatura apostolica in Italia, vol. 1: 1929-1939, Città del Vaticano, ASV, 2010; GIOVANNI CASTALDO (a cura di), *L'archivio della Nunziatura apostolica in Italia*, vol. 2: 1939-1953, Città del Vaticano, ASV, 2020.

¹³ Borgongini Duca annotò nella sua relazione, stesa dopo l'udienza con Mussolini, di averlo ringraziato «a nome del S. Padre». F. Borgongini Duca, relazione a P. Gasparri, segretario di Stato vaticano, dell'udienza di B. Mussolini del 24 febbraio 1930, in AAV, *F. Nunz.*, b. 23: Nunz. Borgongini. Titolo VI: Ministeri, fasc. 2.

¹⁴ BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. 277.

¹⁵ E. Buonaiuti a R. Missir, 16.11.1931, in ERNESTO BUONAIUTI, *La vita allo sbaraglio. Lettere a Missir. 1926-1946*, a cura di Ambrogio Donini, Firenze, La Nuova Italia, 1980, p. 217.

¹⁶ E. Buonaiuti a G. Cagnola, 16.11.1931, in BEDESCHI, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa*, 1970 cit., p. 429. «Io cerco nella mia vita di essere sempre più aderente al Vangelo. Ora il Vangelo proibisce di giurare. Per il cristiano, il vocabolo "giuro" non dovrebbe esistere. E io non giurerò. Posso però – come sempre estraneo alla politica (io feci a suo tempo una campagna contro il partito popolare che portava la professione cristiana in un terreno da cui avrebbe dovuto questa tenersi gelosamente lontano) – dichiarare, sulla mia parola, che so e voglio "restituire a Cesare quel che è suo". Ecco la mia dichiarazione. Le piace? Non mi faccio alcuna illusione su quel che seguirà. Ma queste non sono considerazioni che abbiano spiritualmente valore. Quando io sono a posto con la mia coscienza il resto non conta. Sono pertanto tranquillo e fiducioso. E lavoro sempre di maggior lena» (*ibid.*, pp. 429-430). Cfr. anche *Ibidem*, p. 190.

¹⁷ Subito dopo aver ricevuto informazioni da Paolo Pantaleo (già pastore metodista wesleyano a Cremona e poi vicedirettore del quotidiano di Roberto Farinacci «Il Regime fascista»), Buonaiuti scrisse anche a Mario Carrara, docente di Medicina legale all'università di Torino, per consigliargli di chiedere il collocamento a riposo per evitare il giuramento. Buonaiuti avvertì inoltre Carrara che, da quanto saputo, «la tua domanda di collocamento a riposo giungerebbe ancora in tempo» (E. Buonaiuti a Mario Carrara, 14.12.1931, SMAUT, *Carrara/MC*. 7).

Poiché da cinque anni mi è stato conferito e mi è stato regolarmente rinnovato un incarico scientifico che mi esonera dall'insegnamento, osservo, in linea pregiudiziale, che la formula del giuramento di cui all'art. 18 del R.D.L. 28 agosto 1931, n. 1227 manca per me, parzialmente almeno, di oggetto¹⁸.

Dato che il giuramento riguardava l'esercizio dell'«ufficio di insegnante», in effetti, Buonaiuti poteva sindacare sull'applicabilità della norma al suo caso. Per sgombrare il campo da ogni dubbio circa le sue intenzioni, puntualizzava subito dopo:

Ma perché la mia osservazione non appaia come una sofisticata evasione, aggiungo immediatamente che, a norma delle precise prescrizioni evangeliche (Matteo V. 34) alle quali, allo stato attuale delle mie disposizioni di spirito, intendo attenermi il più possibile aderente, reputo mi sia vietata qualsiasi forma di giuramento. Se però mi si chiede un impegno garantito dalla mia lealtà di onest'uomo, rispondo che, lontano come sono stato sempre dalla politica attiva, riconosco, pure a norma delle prescrizioni evangeliche (Luca XX. 25), i miei tassativi doveri verso gli istituti vigenti, assicurando che “non appartengo e non apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio”¹⁹.

La scelta di Buonaiuti contro il giuramento del 1931 era dunque esplicitamente collegata a motivazioni religiose. Il professore di Storia del cristianesimo faceva due precisi riferimenti scritturistici. Il primo era al Vangelo di Matteo dove Gesù afferma che contrariamente a quanto «fu detto dagli antichi (...) io vi dico: non giurate affatto». Il secondo riferimento richiama il noto versetto del Vangelo di Luca: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». Buonaiuti dunque dichiarava “a Cesare” di non appartenere a organizzazioni incompatibili con le sue mansioni universitarie, ma “per Dio” si rifiutava di giurare²⁰.

Come rievocò nelle sue memorie,

La formula proposta ai professori universitari mi apparve subito radicalmente inaccettabile. Nel mio caso personale essa poi mi parve suonasse offensivo oltraggio a tutti i miei più saldi propositi di restar fedele, specialmente nella mia qualità di scomunicato *vitando*, alle basilari prescrizioni della professione cristiana²¹.

Inizialmente aveva sperato che moltissimi colleghi rifiutassero di giurare, in quanto si trattava di una formula

che era di per se stessa, nella sua figura pregiudiziale, un attentato aperto alla insindacabile sacralità della loro missione e del loro ministero. Il professore universitario o è un sacerdote della verità e della scienza o è un poco apprezzabile mestierante. E siccome la verità e la scienza sono qualche cosa di superlativamente superiore a tutte le competizioni miserabili dei partiti politici e a tutte le velleità tirannicamente burocratiche degli Stati, un professore universitario, disposto a giurare una formula imposta dal Governo, mi sembrava una contraddizione in termini. Mi rifiutavo di voler mescolare preoccupazioni di indole politica contingente alla questione morale che il giuramento comportava²².

¹⁸ ASUR, *fasc. pers. Buonaiuti* AS-447, E. Buonaiuti a P. De Francisci, 19.11.1931, edita in BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., pp. 544-545, n. 199.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibid.*, p. 279.

²¹ *Ibid.*, p. 277.

²² *Ibid.*, p. 278.

Dopo aver ricevuto dal ministro dell'educazione nazionale, Balbino Giuliano, la comunicazione della sua dispensa dal servizio, il 15 dicembre Buonaiuti scrisse una breve lettera allo stesso ministro, facendo riferimento alle motivazioni espresse nella missiva che aveva inviato al rettore che «è indubbiamente già nelle mani di V[ostra] E[ccellenza]»²³. Il 29 dicembre 1931, il ministro comunicò al rettore il licenziamento di Buonaiuti dal 1° gennaio 1932, «per incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo (...) e ciò per essersi rifiutato di prestare il giuramento prescritto»²⁴. Buonaiuti aveva maturato soltanto sedici anni di anzianità di servizio e non gli fu riconosciuta alcuna pensione, ma soltanto una piccola somma a titolo di liquidazione.

In quelle giornate tormentate, il professore rimosso scriveva a Remo Missir: «È amaro il passo e difficile per me il momento. Ma la mia coscienza è tranquilla e la mia anima soddisfatta»²⁵. Di fronte al «duplice ostracismo, quello della Curia e quello dell'autorità statale», affermava Buonaiuti, «così materialmente come spiritualmente la mia vita era ora veramente allo sbaraglio»²⁶.

Il licenziamento dai ruoli universitari ebbe ripercussioni anche sui suoi rapporti con la Chiesa cattolica, dato che «il suo atteggiamento critico verso di essa divenne più preciso e incisivo»²⁷. Riuscì a mantenere sé stesso e l'anziana madre e a continuare i suoi studi grazie all'aiuto di alcuni amici e all'appoggio trovato nei gruppi protestanti romani e, in particolare, nei circoli dell'Associazione cristiana dei giovani. La diramazione romana della *Young men's christian association* lo invitò a svolgere conferenze e lezioni che propose poi anche in altre

²³ E. Buonaiuti a B. Giuliano, 15.12.1931, ACS, AMPI, DGIU, Div. 1^a, fasc. *Buonaiuti*. Cfr. anche GOETZ, *Il giuramento rifiutato...*, 2000 cit., p. 81. Nel *Pellegrino di Roma* (1964 cit., pp. 281-282), Buonaiuti ricordò di aver comunicato al ministro le ragioni del suo rifiuto, ma questo non corrisponde esattamente alla realtà.

²⁴ B. Giuliano a P. De Francisci, rettore dell'università di Roma, 29.12.1931, ASUR, fasc. *Buonaiuti*. Il 12 dicembre 1931 Giuliano aveva comunicato a Buonaiuti che «per essersi rifiutato di prestare il giuramento previsto (...) la S.V. si è posta in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo e perciò proposto per la dispensa dal servizio (...). La S.V., ove creda, potrà far pervenire le proprie deduzioni a questo Ministero (Gabinetto del Ministro) entro il giorno 16 corrente» (cfr. B. Giuliano a E. Buonaiuti, 12.12.1931, citato in BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. 545, n. 199. Il documento è riprodotto in NICOLA SICILIANI DE CUMIS, TULLIO GREGORY, MARTA FATTORI (a cura di), *La Sapienza 1935-1985. Filosofi, università, regime. La Scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria*, Roma, Istituto di Filosofia della Sapienza, 1985, p. 135. Il 15 dicembre 1931 Buonaiuti rispose: «Eccellenza, Ricevo, per tramite del Rettorato della R[egia] Università, comunicazione della iniziata procedura per la mia dispensa dal servizio (...). Le mie possibili deduzioni sono implicitamente contenute nei termini della lettera da me inviata al Rettore, quando fui invitato a prestare il giuramento prescritto» (E. Buonaiuti a B. Giuliano, 15.12.1931, ACS, AMPI, fasc. *Buonaiuti*, edita in BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. 545).

²⁵ E. Buonaiuti a R. Missir, 23.12.1931, in BUONAIUTI, *La vita allo sbaraglio...*, 1980 cit., p. 222. Scriveva a Jemolo il 25 dicembre: «La mia [fortuna], non avrebbe potuto essermi più avversa di così. Ma, te lo dico molto semplicemente, non me ne sgomento affatto. In fondo all'anima mia anzi è un profondo senso di compiacimento per aver avuto modo di dare così precisa testimonianza alle idee che vado perversamente bandendo e propagandando». E continuava: «Tutta questa metamorfosi della mia vita, alla fresca età di cinquant'anni, mi dà un gaudioso senso di rinascita, di incominciamento, che può essere l'equivalente illusorio della tramontata giovinezza. Mai mi sono sentito leggero e agile come ora – e di corpo e di spirito. E vado incontro, con fiduciosa serenità, all'ultimo [tratto] della mia placida odissea» (E. Buonaiuti a A.C. Jemolo, 25.12.1931, in *Lettere di Buonaiuti a Jemolo...*, 1997 cit., p. 216).

²⁶ BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. 287.

²⁷ PARENTE, *Ernesto Buonaiuti*, 1972 cit., p. 82. «La perdita della cattedra, che sempre il B. aveva difeso di fronte alle pressanti richieste dell'autorità ecclesiastica e che aveva sempre considerato come lo strumento più atto all'espletamento della sua missione sacerdotale, ebbe ripercussioni non indifferenti anche sul suo atteggiamento nei confronti della Chiesa: ne è espressione *La Chiesa romana*, pubblicato nel dicembre del 1932 a Milano e subito posto all'*Indice* con decreto del S. Uffizio».

città italiane²⁸, nonostante la stretta vigilanza del regime, sollecitata anche da diverse curie vescovili e dalla Nunziatura apostolica²⁹.

Nella lettera del 28 novembre a Jemolo, che gli aveva consigliato di accettare qualche incarico stabile all'estero, scriveva:

Ho molto lungamente riflettuto sul consiglio che tu mi hai dato. Ma persisto nel ritenere mio dovere rimanere qui, sicuro che c'è un'azione e c'è un'efficacia invisibile ed infallibile in ogni fedeltà, anche ignorata, ad un ideale che si immedesima con la vita di ogni giorno³⁰.

Si recò comunque più volte all'estero, a Oxford, in Francia e soprattutto in Svizzera, per i convegni di Eranos, organizzati ad Ascona da Olga Frobe-Kaptein³¹, e in modo più continuativo alla facoltà di teologia di Losanna, dove, nel 1939, rifiutò l'adesione alla Chiesa riformata, adesione che gli avrebbe permesso di diventare professore ordinario. Nel 1939, gli fu ritirato il passaporto e poi poco dopo il regime ordinò la chiusura della sua rivista «Religio». Continuò a pubblicare numerosi libri, tra cui, tra il 1942 e il 1943, i tre volumi della *Storia del cristianesimo*, sintesi delle sue ricerche storiche e delle sue riflessioni sull'esperienza cristiana. Negli anni Trenta, firmandosi con pseudonimi, collaborò ad alcuni giornali, tra cui il «Corriere padano», fondato dal gerarca ferrarese Italo Balbo e diretto da Nello Quilici.

Ernesto Buonaiuti trascorse gli anni della guerra a Roma. Le ristrettezze economiche lo costrinsero a vendere molti volumi della sua biblioteca, mentre un nuovo decreto del Sant'Ufficio del 1944 pose all'indice tutte le sue opere pubblicate dopo il 1924.

2. «Trattandosi di cosa d'importanza politica». La complicata reintegrazione di Buonaiuti

Alla caduta del governo fascista e con la liberazione di Roma, sulla base delle norme per il reintegro dei professori che avevano rifiutato il giuramento fascista, il 21 agosto 1944 Buonaiuti scrisse al ministro della pubblica istruzione, Guido De Ruggiero (indicato dal Partito d'azione nel governo Bonomi), che però, per il suo caso, sollevò alcune difficoltà legate al Concordato³². Buonaiuti replicò che il Concordato non aveva valore retroattivo, tanto più che altri professori scomunicati non erano stati allontanati dalla cattedra³³. Di fronte all'assenza di risposte dal Ministero, il 3 novembre 1944 chiese al rettore dell'università di Roma di essere reintegrato nell'insegnamento, ma questo non avvenne immediatamente. La questione si protrasse ancora

²⁸ Come Buonaiuti scriveva in quei giorni (cfr. E. Buonaiuti a R. Missir, 19.1.1932, in BUONAIUTI, *La vita allo sbaraglio...*, 1980 cit., p. 230), le «spiegazioni evangeliche» tenute ogni settimana nella sede di Roma dell'Associazione cristiana dei giovani «sono affollatissime ed ho dei successi calorosi»; per questo motivo non si riteneva un «isolato», dato che «il circolo delle mie relazioni non ha perduto né pure un numero ed io sono, come non mai, circondato da simpatie e da manifestazioni di solidarietà!». Come considera Mario Niccoli, curatore di *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. 546, l'attività di Buonaiuti «fu in quegli anni (nel 1931 egli aveva già 50 anni) veramente fuori dell'ordinario»; sono poi elencate le principali località ove il professore svolse le sue conferenze tra il 1931 e il 1939, alle quali sono da aggiungere le lezioni tenute alla Associazione cristiana dei giovani di Roma.

²⁹ Per esempio, il nunzio Francesco Borgongini Duca comunicò alla fine del 1933 a Mussolini «che il Buonaiuti anche a Genova tiene delle conferenze al Centro di cultura spirituale di recente formazione» (*Circa alcune conferenze tenute a Genova dall'ex prete prof. Buonaiuti*, 27 novembre-2 dicembre 1933, AAV, F. Nunz., b. 22: Nunz. Borgongini. Titolo VI: Ministeri, fasc. 33).

³⁰ E. Buonaiuti ad A.C. Jemolo, 28.11.1931, in *Lettere di Buonaiuti a Jemolo...*, 1997 cit., p. 215.

³¹ Cfr. gli interventi di Buonaiuti tra il 1933 e il 1940-1941 pubblicati in «Eranos Jahrbuch».

³² Cfr. la documentazione sulle difficoltà del reintegro di Buonaiuti pubblicata in MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede*, 1966 cit., pp. 540-547.

³³ ARTURO CARLO JEMOLO, *Introduzione*, in BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. XXI.

nei mesi seguenti a causa delle incertezze dei governi e delle perduranti obiezioni sollevate dal Vaticano.

La recente apertura degli archivi vaticani per il pontificato di Pio XII permette di ricostruire più nel dettaglio i passi intrapresi dalla Santa Sede presso il governo italiano per riaffermare le norme concordatarie e per impedire a Ernesto Buonaiuti la ripresa dell'insegnamento universitario. Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, Buonaiuti si recò almeno due volte dal nuovo ministro della pubblica istruzione, il liberale Vincenzo Arangio Ruiz (nominato nel secondo governo Bonomi), per chiedere di riprendere a «insegnare non la Storia del Cristianesimo ma qualche altra materia; ed in caso negativo di essere nominato commissario della “Dante Alighieri”»³⁴. Intanto, anche la diplomazia vaticana si era messa in movimento per evitare il ritorno all'insegnamento di Buonaiuti, dato che, secondo quanto ricordato dal nunzio Borgongini Duca al ministro, l'«apostata dalla Fede» e «irretito dalla scomunica (...) è inabilitato per legge della Chiesa e dello Stato a qualsiasi insegnamento ed anche a qualsiasi contatto immediato del pubblico»³⁵. Soltanto con una lettera del 7 maggio 1945 il ministro comunicò a Buonaiuti la riammissione nei ruoli dell'università di Roma, con effetto, ai fini economici, dal 1° gennaio 1944³⁶. Nella stessa missiva, si precisava però che gli era rinnovato l'incarico di ricerca su Gioacchino da Fiore, confermando dunque così il suo allontanamento dall'insegnamento.

Lentezze, rinvii e, alla fine, il reintegro ma con il divieto di riprendere le lezioni erano l'esito delle forti pressioni vaticane che avevano nuovamente posto il caso Buonaiuti al centro di serrate trattative diplomatiche e politiche, ma anche il risultato dei complessi equilibri che la nuova classe dirigente dell'Italia post-fascista stava cercando di definire con la Chiesa cattolica. Ancora nell'autunno 1945, nella speranza di «risalire in cattedra»³⁷, lo stesso Buonaiuti intervenne con articoli sui giornali per protestare contro l'azione svolta dalla Santa Sede per impedirgli di insegnare all'università³⁸. All'inizio del 1946 alcuni articoli su «La Voce repubblicana» e «Avanti!» sollevarono pubblicamente la questione, ma senza alcun risultato³⁹.

Risultano evidenti le cautele sul caso Buonaiuti espresse dai tre ministri (Guido De Ruggiero, Vincenzo Arangio Ruiz ed Enrico Molé), che si succedettero nei primi governi post-fascisti alla guida del dicastero della pubblica istruzione in quella fase cruciale della storia

³⁴ Il 15 gennaio 1945 Borgongini Duca fu ricevuto in udienza da Arangio Ruiz e gli segnalò la posizione vaticana: «Ho detto che la S. Sede non si oppone a che egli abbia modo di vivere in un ufficio fuori del contatto immediato con il pubblico ma che certamente essa farebbe la più forte opposizione se egli riprendesse, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento. Il Ministro si è mostrato d'accordo con me su tutti i punti (...). Sarei a pregare intanto V.E. di darmi le opportune istruzioni circa il Buonaiuti, qualora Ella credesse che io debba modificare quanto già ho dichiarato al Ministro come mio pensiero» (F. Borgongini Duca, relazione del 16.1.1945 alla Segreteria di Stato dell'udienza con Vincenzo Arangio Ruiz del 15.1.1945, AAV, *F. Nunz.*, b. 41: Nunz. Borgongini. Titolo X: Concordato, fasc. 2). Cfr. anche Id., relazione del 14.2.1945 alla Segreteria di Stato della visita di V. Arangio Ruiz del 10.2.1945, *ibid.*, ed ERNESTO BUONAIUTI, *Ricostruzione*, «La Voce repubblicana», 15.12.1944.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Cfr. V. Arangio Ruiz a E. Buonaiuti e per conoscenza al rettore dell'università di Roma, 7.5.1945, ASUR, *fasc. Buonaiuti*.

³⁷ E. Buonaiuti a R. Missir, 22.7.1945, in BUONAIUTI, *La vita allo sbaraglio...*, 1980 cit., p. 546.

³⁸ Cfr. «L'Epoca», 26.10.1945 e 15.12.1945.

³⁹ *Il prof. Jemolo sul “caso Buonaiuti”*, «La Voce repubblicana», 21.2.1946; *Il fascismo era più democratico*, «Avanti!», 22.2.1946; *Gli universitari per il professore Ernesto Buonaiuti*, «La Voce repubblicana», 28.2.1946; *Il caso Buonaiuti. Obbligo democratico*, «Avanti!», 28.2.1946; *Minerva tace*, «Avanti!», 15.3.1946. Cfr. anche GABRIELE RIGANO, *Utopia religiosa e progetti di rinascita morale e sociale nell'Italia del dopoguerra: Ernesto Buonaiuti e la “Voce Repubblicana” 1944-1946*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», 2005, pp. 109-151.

d'Italia. Esemplare risulta la posizione di Enrico Molé, ex socialista, indicato nel primo governo De Gasperi dal Partito del lavoro, poi eletto nel 1948 senatore come indipendente nelle liste del Partito comunista. Il 26 gennaio 1946, ricevendo il nunzio Borgongini Duca, Molé segnalò che aveva «studiato personalmente la cosa». Secondo il rapporto del nunzio a monsignor Domenico Tardini, pro-segretario per gli Affari straordinari della segreteria di Stato vaticana, Molé affermò che

Non ha avuto pressioni da alcuni; e mi ha assicurato che egli non intende turbare lo *statu quo*, anche perché trattandosi di cosa d'importanza politica, non toccherebbe a lui solo decidere⁴⁰.

In effetti, sembra che lo stesso Alcide De Gasperi, da poche settimane divenuto presidente del Consiglio, «piuttosto che acconsentire al ritorno di Buonaiuti all'insegnamento, era deciso a riaprire la crisi ministeriale»⁴¹.

Per iniziativa di un gruppo di studenti, all'inizio del 1946, Buonaiuti tenne un ciclo di 'libere conversazioni' all'università di Roma⁴², ma di fatto non ritornò più sulla sua cattedra. Morì poco dopo, il 20 aprile 1946, per una malattia cardiaca.

3. «Un destino tragicomico». *La disobbedienza esistenziale di Buonaiuti tra religione e politica*

Come gli altri docenti che nel 1931 non giurarono, Buonaiuti valutò quelle che sarebbero state le ricadute della sua decisione e, alla fine, considerò le insuperabili ragioni a favore del rifiuto. Motivi di coscienza lo determinarono a non sottomettersi, ma anche obblighi di coerenza che sentiva di avere nei confronti di «tutti i miei cari amici e allievi»⁴³ che costituivano la *koinonia*, la “piccola comunità” che in nome del Vangelo intorno a lui si era creata dagli anni del suo insegnamento universitario⁴⁴. Il «cocente dispiacere» che aveva provocato tra i suoi “discepoli” la notizia della sua decisione poteva essere superato, secondo Buonaiuti,

⁴⁰ Il nunzio riferì che Molé «conosce Buonaiuti da molti anni, perché è stato con lui scrittore del giornale *Il Mondo*. Lo stima per il suo ingegno e per la sua parola. Buonaiuti gli ha detto che in casa “qualche volta indossa ancora la zimarra, perché si sente la tonsura nell'anima”. Sulla vita morale di lui non ha niente da ridire (questo punto io non l'avevo toccato). Nei tempi passati fa, aveva qualche Cardinale che lo voleva far riavvicinare alla Chiesa. L'esempio di Murri forse gli ha fatto effetto. Fin qui il Ministro. Ho risposto che se ritorna nei dovuti modi la Santa Sede, la quale è Madre, lo abbraccerà come il figliol prodigo.» (F. Borgongini Duca, relazione del 28.1.1946 del colloquio con E. Molé del 26.1.1946, AAV, *F. Nunz.*, b. 41: Nunz. Borgongini. Titolo X: Concordato, fasc. 2).

⁴¹ Cfr. la testimonianza di Ambrogio Donini (BUONAIUTI, *La vita allo sbaraglio...*, 1980 cit., p. 546, n. 7) il quale ricordò che «Palmiro Togliatti, quando la questione venne di nuovo sollevata dai comunisti, nel dicembre 1945, dopo la caduta del governo Parri e la formazione di un governo diretto da Alcide De Gasperi, mi riferì che il nuovo Presidente del Consiglio, piuttosto che acconsentire al ritorno di Buonaiuti all'insegnamento, era deciso a riaprire la crisi ministeriale».

⁴² Dopo la prima conferenza del 26 gennaio 1946, il rettore non diede più la disponibilità dell'aula. Le “conversazioni” ripresero il 23 febbraio, dopo l'approvazione di una mozione da parte dell'Interfacoltà degli studenti della Sapienza; nello stesso giorno, l'Unione nazionale reduci universitari mise a disposizione un'aula per la ripresa delle conversazioni. In quella occasione fu offerto a Buonaiuti un berretto goliardico e una pergamena con la dicitura: «Universitari Romani di tutte le Facoltà consacrano loro Maestro il prof. Buonaiuti perché realizzi con essi la civiltà nuova che ha enunciata». *Buonaiuti e gli studenti*, «Avanti!», 28.3.1946, p. 2.

⁴³ Nel Natale del 1931 ricevette la visita di amici e allievi e considerò: «Siamo sempre più uniti» (E. Buonaiuti, a R. Missir, 28.12.1931, in BUONAIUTI, *La vita allo sbaraglio...*, 1980 cit., p. 224).

⁴⁴ OTTAVIA NICCOLI (a cura di), *Una rete di amicizie. Carteggi dalla koinonia di Ernesto Buonaiuti. 1915-1927*, Roma, Viella, 2015.

considerando «il significato e la portata, strettamente spirituali e religiosi, del mio comportamento»⁴⁵.

Alcuni biografi e studiosi del pensiero di Buonaiuti hanno insistito sulla motivazione tutta religiosa della sua scelta⁴⁶. Il suo rifiuto può però essere collegato anche alle suggestioni provenienti dalle sue ricerche sui movimenti del cristianesimo radicale in epoca medievale e moderna, tra i quali era ricorrente la contestazione di qualsiasi forma di giuramento⁴⁷.

Negli anni successivi, Buonaiuti ritornò di frequente a riflettere sulla sua situazione. Scriveva sulla sua rivista «Religio», tre anni dopo l'allontanamento dall'università di Roma:

Un destino tragicomico. È il mio. Non riesco a far contento nessuno. Non la curia: che mi ha espulso dalla chiesa visibile. Non il mondo accademico ufficiale: dal quale sono stato congedato. Né pure i miei compagni di scomunica. (...) C'è più posto sulla mia pelle per etichette di ostracismi e per segnalazione di possibile contagio?⁴⁸

Il professore ormai sospeso dal servizio si era proposto infatti, in ogni momento della sua vita,

di celebrare e di esaltare, in tutti i modi possibili, i valori morali della predicazione evangelica. Se non voglio che la mia parola e la mia opera divengano una goffa ostentazione verbale, io [devo] fare in modo che tra la mia predicazione e la mia vita vi sia quella corrispondenza consentita dall'umana debolezza⁴⁹.

Dunque – dichiarava in una lettera a Remo Missir – nella scelta di non giurare fedeltà al fascismo

io non ho fatto alcuna dichiarazione politica. Io ho voluto semplicemente conformarmi al mio ideale religioso, che è quello della più propinqua aderenza al Vangelo. (...) Ma sono tranquillissimo e sereno nella mia coscienza. Ho fatto quel che il mio dovere mi imponeva. [Non] temo d'altro. Senza dubbio non avrò una vita materialmente facile. Ma questo non conta. Quel che assolutamente preme è che fra il mio insegnamento e la mia pratica non vi sia contrasto e non vi sia incompatibilità⁵⁰.

Per quanto nel 1931 e anche successivamente Buonaiuti abbia insistito sui motivi religiosi del suo rifiuto (spesso accostando scomunica vaticana e allontanamento dalla cattedra universitaria), è possibile rintracciare le origini di quella scelta anche in una concezione della politica che, sedimentata negli anni giovanili, si era ulteriormente definita di fronte al regime fascista. Rievocando qualche anno più tardi il suo gesto di disobbedienza, egli collegava infatti la sua decisione del 1931 alle conclusioni cui era giunto circa il rapporto tra religione e politica.

⁴⁵ E. Buonaiuti a R. Missir, 5.1.1932, in BUONAIUTI, *La vita allo sbaraglio...*, 1980 cit., p. 227.

⁴⁶ Jemolo ha considerato la differenza di atteggiamento di Buonaiuti rispetto agli altri docenti che rifiutarono di giurare, «liberali legati ai ricordi risorgimentali, alle libertà statutarie, assertori comunque di una data forma di vita politica»; per Buonaiuti, invece, «il cristiano doveva essere indifferente a quanto è politica, non impegnarsi in quanto avesse attinenza con lo Stato, considerare questo come un effetto della imperfezione umana: quella che era stata la posizione delle prime generazioni cristiane.» (ARTURO CARLO JEMOLO, *Anni di prova*, Vicenza, Neri Pozza, 1969, pp. 175-176; cfr. anche la riedizione, con prefazione di Francesco Margiotta Broglio, Firenze, Passigli, 1991, pp. 193-194).

⁴⁷ Cfr. PAOLO PRODI, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 339-439.

⁴⁸ ERNESTO BUONAIUTI, *Un destino tragicomico*, «Religio», 1934, p. 178.

⁴⁹ E. Buonaiuti a R. Missir, 28 dicembre 1931, in BUONAIUTI, *La vita allo sbaraglio...*, 1980 cit., p. 227.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 227-228.

Nella sua prospettiva, dimensione religiosa e dimensione politica erano distinte, ma unite, quindi non estranee ma neppure da confondersi l'una con l'altra, proprio alla luce di quella «rivelazione neotestamentaria» che aveva sublimato

l'aspirazione più tenace e valida di tutta la spiritualità mediterranea precristiana: l'aspirazione ad un rapporto tra politica e coscienza religiosa, che facesse della religiosità il fermento invisibile della vita associata, e della politica la pura e semplice disciplina esteriore, economica, giuridica e legale dei rapporti fra gli uomini⁵¹.

Recuperando la tradizione patristica, in particolare Tertulliano e l'anonimo autore della *Lettera a Diogneto*, Buonaiuti considerava la

prassi cristiana (...) come il programma di vita che mira a fare dell'esistenza umana un pellegrinaggio, guidato dalla visuale assidua e imperiosa di valori che hanno nel cielo la loro unica anagrafe e il loro solo diritto di cittadinanza⁵².

La politica, dunque, non era un assoluto al quale subordinare la vita degli individui e le sorti della collettività, ma la forma di organizzazione delle società e di regolazione delle relazioni tra le persone che impediva la sottomissione della propria coscienza a qualsiasi governo politico e a maggior ragione agli ordini del regime fascista.

In modo indiretto, la decisione di Buonaiuti avrebbe però voluto avere anche una più rilevante ricaduta pubblica, se, come ricordava di essersi augurato nell'autunno del 1931,

una considerevole percentuale di docenti universitari [avesse] rifiutato categoricamente di aderire alla inqualificabile richiesta del governo fascista. Sarebbe suonato come un monito impellente perché il Governo, nelle sue incomposte velleità totalitarie, limitasse le sue indebite pretese, rinunciasse ai suoi volgari e brutali sconfinamenti in zone che non erano di sua spettanza⁵³.

In realtà, ammetteva amaramente nelle sue memorie, dato che «una proporzione ridicolmente infinitesimale» dei docenti aveva scelto di non giurare, questa sua considerazione era stata soltanto una «lusingante previsione»⁵⁴. Di fronte al «dissolvimento repentino di tutta intiera la compagine spirituale della nazione» seguito all'8 settembre 1943, Buonaiuti rilevò che

quella abdicazione del ceto universitario alla propria dignità e al proprio decoro era stata il sintomo trasparente di una decrepitudine e di una vacuità spirituale e morale, che non poteva fare a meno di portare al naufragio⁵⁵.

Il suo giudizio sull'insieme del corpo accademico italiano era dunque severo, in quanto «i rappresentanti della scienza e delle discipline morali avrebbero tutti dovuto sentire quanto onere morale pesasse sulle mansioni dell'insegnamento universitario»⁵⁶. Invece, posti di fronte al giuramento, ai professori universitari «successe una cosa inaudita». Buonaiuti supposeva che

⁵¹ BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. 278.

⁵² *Ibid.*, p. 183.

⁵³ *Ibid.*, p. 280.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 280.

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 280-281.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 279. Di fronte a «un clero immemore del suo glorioso passato, della sua insurrogabile funzione carismatica», incapace di essere quel «ceto di maestri nello spirito» al quale sarebbe potuto spettare «più direttamente e più definitivamente l'amministrazione e il controllo di quei tesori valutari, che sono gli spiriti degli uomini, su cui è impresso indistruttibile il conio di Dio», Buonaiuti riteneva che «la categoria di coloro che, in una comunità nazionale, assolvono compiti di alto e solenne magistero, avrebbero dovuto sentire più che mai il carattere sacrale della propria vocazione» di docenti universitari.

«nella coscienza di moltissimi dei miei colleghi si [fosse] present[ato] oscuro e tormentoso il quesito»⁵⁷ sulla liceità di quell'atto. Su questi dubbi ed esitazioni – e qui il suo giudizio diventava molto più drastico –

vennero maleficamente a farsi sentire le gesuitiche sottigliezze e le casistiche distinzioni delle autorità ecclesiastiche da una parte, dei petulanti corifei del cosiddetto idealismo dall'altra⁵⁸.

Le fittanti critiche del professore destituito si rivolgevano a «L'Osservatore romano» che, in una nota pubblicata il 4 dicembre 1931, aveva invitato i professori cattolici a sottoscrivere, consigliando «così malfide e disoneste restrizioni mentali»⁵⁹, «quasi che la coscienza dell'uomo potesse conoscere paratie e compartimenti stagni»⁶⁰.

Il biasimo si rivolgeva pure ai

rappresentanti del cosiddetto idealismo [che] non considerarono neppure un istante la serietà del problema e sorridendo autorizzarono a destra e a manca la sottoscrizione della formula, quasi che si trattasse di un minuscolo affare di ordinaria amministrazione, legato unicamente alla riscossione dello stipendio⁶¹.

La polemica di Buonaiuti si scagliava dunque sia contro l'«intransigenza curiale», sia contro quei settori della cultura italiana succube dell'«idealismo germanico» trapiantato «senza radici fra noi»⁶², che avevano fornito autorevoli giustificazioni al giuramento dei professori e, anche per questo, ritenuti ugualmente responsabili della decadenza della società italiana, quasi come il fascismo. L'«irregolarità», vale a dire lo «scarto rispetto a canoni consueti di comportamento dell'intellettualità italiana»⁶³, rappresenta un tratto che attraversa gran parte della biografia di Buonaiuti, da lui consapevolmente percepito e anche ricercato. Nelle pagine conclusive delle sue memorie, stese negli anni della guerra, scriveva:

Da decenni sapevo la mia sorte: esser solo o quasi in mezzo ad un mondo di fuorvianti e di ignari. Sapevo che un giorno mi si sarebbe data ragione⁶⁴.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 280.

⁵⁸ *Ivi.*

⁵⁹ *Ibid.*, p. 281. E aggiungeva: «Se io avessi potuto pur da lontano provare l'inquietudine di un dubbio sull'opportunità o meno di accondiscendere ad una richiesta tanto mostruosa, come quella fatta ai professori universitari di giurare fedeltà alle direttive del Governo fascista e di subordinare ad esse il proprio sacro ministero, tale dubbio sarebbe stato senz'altro superato e sarebbe scomparso il giorno in cui io lessi sull'«Osservatore Romano» le oblique e farisaiche parole, con le quali ancora una volta si raccomandava e si patrocinava, di fronte ad una così aberrante esigenza dello Stato, il ricorso alla restrizione mentale». Quella dichiarazione «mi fece irrigidire viepiù nel mio proposito di rifiutare qualsiasi accomodamento e qualsiasi accondiscendenza».

⁶⁰ *Ibid.*, p. 280. La nota apparsa sul quotidiano vaticano, approvata da Pio XI e preparata da padre Agostino Gemelli, fondatore e rettore dell'università del Sacro Cuore di Milano, affermava: «Non sono pochi, specialmente fra i cattolici, quelli che dubitano se appunto dei cattolici possono prestare tale giuramento, ricordando quello che il Santo Padre nella sua Enciclica *Non abbiamo bisogno* ha detto in ordine alla formula del giuramento che accompagna la tessera fascista. Possiamo rispondere innanzi tutto che è grande la differenza fra un giuramento e l'altro, come appare evidentemente dalla lettura delle due formule. Per dissipare del resto qualsiasi dubbio, basterà osservare che il contesto medesimo della formula del giuramento [dei docenti], mettendo sullo stesso piano il Re, i suoi reali successori e il 'Regime Fascista' può e deve nel caso presente aversi per equivalente all'espressione 'Governo dello Stato'. Ora al Governo dello Stato si deve secondo i principii cattolici fedeltà e obbedienza, savi, s'intende, come a qualunque giuramento richiesto a cattolici, i diritti di Dio e della Chiesa» (*Il giuramento dei professori degli istituti di istruzione superiore*, «L'Osservatore romano», 4 dicembre 1931).

⁶¹ BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. 280.

⁶² *Ibid.*, p. 460.

⁶³ BOATTI, *Preferirei di no...*, 2001 cit., p. 314.

⁶⁴ BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. 460.

Oltre alle motivazioni esplicitamente religiose e a quelle indirettamente politiche, sotto il velo della polemica che attraversa gli scritti di Buonaiuti intorno al giuramento mancato, è possibile però rintracciare un lato esistenziale più sottile che, in parte, era stato rilevato da Giorgio Levi Della Vida nel libro *Fantasmî ritrovati* del 1966. Secondo il collega dell'università di Roma che si rifiutò di giurare, nella scelta del 1931 di Buonaiuti vi era stato un lato psicologico, in quanto probabilmente aveva

agito nel subcosciente l'aspirazione a uscire, sia pure con uno strappo doloroso, dalla situazione assurda in cui l'aveva messo l'ambigua politica del Governo riluttante da una parte dall'abdicare alla propria sovranità fino al punto di destituire un suo professore su richiesta della Santa Sede, desideroso dall'altra parte di compiacere a questa, sopprimendo un motivo, per essa, di scandalo (...). Può darsi che una natura come la sua, che non rifuggiva dalle risoluzioni più gravi dietro il comando subitaneo di una voce interiore, si sia indotta a rompere l'equivoco con un gesto ardito, la cui motivazione razionale forse non era in tutto chiara neppure a lui⁶⁵.

Per Buonaiuti, non giurare poteva dunque essere una via di fuga per risolvere le contraddizioni della sua posizione di prete scomunicato e di professore senza cattedra. Dopo il 1926, le defatiganti negoziazioni per definire la sua posizione accademica alla luce delle trattative concordatarie avevano incrinato quella coerenza tra vita e ideale che Buonaiuti intendeva conservare: quella mancanza di coerenza aveva un costo psicologico che probabilmente non era più disposto a sopportare e che trovò un'uscita di sicurezza nella scelta di non sottostare al giuramento fascista.

È però possibile allargare l'osservazione alla più ampia dimensione esistenziale del mancato giuramento di Buonaiuti per valutare quegli aspetti meno riconducibili alla sfera della politica e della sua cultura religiosa⁶⁶. Considerare la soggettività di Buonaiuti di fronte all'imposizione del giuramento, la sua rete di amicizie e anche la sfera dei rapporti affettivi coinvolta in quella scelta permette di inserire ulteriori elementi di complessità nella ricostruzione di quel passaggio cruciale.

In questa prospettiva, almeno due elementi possono essere considerati. Si può ipotizzare, infatti, che Buonaiuti abbia saputo reagire all'imposizione dello Stato fascista potendo anche attingere alle sue precedenti e ripetute esperienze di disobbedienza di fronte ai provvedimenti di condanna delle autorità ecclesiastiche. Anche se non sempre in modo coerente, Buonaiuti percepì che bisognava ribellarsi al potere politico, come al potere religioso, per rimanere fedeli a sé stessi, prima ancora che ai propri ideali. In fondo, l'università di Roma

mi aveva cacciato unicamente perché reo di non voler manomettere ignominiosamente la libertà e l'autonomia della mia missione educatrice⁶⁷.

Un secondo elemento riguarda il ruolo avuto dalle relazioni amicali e affettive di Buonaiuti nel sostenere la sua scelta di disobbedienza al giuramento. Scegliere nel 1931 la disobbedienza

⁶⁵ GIORGIO LEVI DELLA VIDA, *Fantasmî ritrovati*, Venezia, Neri Pozza, 1966, p. 144.

⁶⁶ Secondo Ballone, «La dimensione esistenziale dell'antifascismo e della Resistenza, cioè quel complesso insieme di fattori motivazionali, valoriali, rappresentativi e comportamentali che meno sono riconducibili alla sfera della politica e delle ideologie e più invece appartengono alla singolarità del soggetto, al suo mondo di riferimento e, in certa misura, al campo dei rapporti affettivi, è certo uno degli aspetti meno conosciuti, malgrado gli sviluppi recenti delle recenti storiografiche». ADRIANO BALLONE, *La dimensione esistenziale nella banda partigiana*, «Rivista di storia contemporanea», 4, 1990, p. 550.

⁶⁷ BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma...*, 1964 cit., p. 347.

di fronte all'imposizione del regime fascista fu certamente il frutto di un percorso di maturazione individuale, ma che poté contare sulla comprensione del gruppo coeso di amici e discepoli della *koinonìa* che si era creata negli anni precedenti intorno al professore di storia del cristianesimo. Proprio la ricostruzione di simili reti di amicizia, dentro e fuori gli ambienti accademici, permette di considerare le molteplici connessioni di cui si nutrì l'opposizione al fascismo anche negli anni del più largo consenso al regime e amplificare così la portata del gesto isolato di ribellione di Buonaiuti e dei pochi altri docenti universitari renitenti al giuramento.

Pervenuto in redazione il 16 luglio 2021

BIBLIOGRAFIA

- BOATTI GIORGIO, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001.
- BOTTI ALFONSO, CERRATO ROCCO (a cura di), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Urbino, Quattro Venti, 2000.
- BOTTI ALFONSO, CERRATO ROCCO (a cura di), *Ernesto Buonaiuti nella cultura europea del Novecento*, «Modernism. Rivista annuale di storia del riformismo religioso in età contemporanea», 2, 2016.
- BUONAIUTI ERNESTO, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, a cura di Mario Niccoli, Bari, Laterza, 1964².
- BUONAIUTI ERNESTO, *La vita allo sbaraglio. Lettere a Missir 1926-1946*, a cura di Ambrogio Donini, Firenze, La Nuova Italia, 1980.
- CASTALDO GIOVANNI (a cura di), *L'archivio della Nunziatura apostolica in Italia*, vol. 2: 1939-1953, Città del Vaticano, Archivio segreto vaticano, 2020.
- CASTALDO GIOVANNI, LO BIANCO GIUSEPPE (a cura di), *L'archivio della Nunziatura apostolica in Italia*, vol. 1: 1929-1939, Città del Vaticano, Archivio segreto vaticano, 2010.
- DONINI AMBROGIO (a cura di), *Buonaiuti Ernesto, La vita allo sbaraglio. Lettere a Missir 1926-1946*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.
- FANTAPPIÈ CARLO (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo. 1921-1941*, introduzione di Francesco Margiotta Broglio, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997.
- GOETZ HELMUT, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze-Milano, La Nuova Italia-Rizzoli, 2000.
- MARGIOTTA BROGLIO FRANCESCO, *Italia e Santa Sede. Dalla Grande guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Bari, Laterza, 1966.
- NICCOLI MARIO (a cura di), *Buonaiuti Ernesto, Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, Bari, Laterza, 1964.
- PARENTE FAUSTO, *Ernesto Buonaiuti*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971.
- PARENTE FAUSTO, *Buonaiuti, Ernesto*, DBI, vol. 15, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972.
- PRODI PAOLO, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- RIGANO GABRIELE, *Utopia religiosa e progetti di rinascita morale e sociale nell'Italia del dopoguerra: Ernesto Buonaiuti e la "Voce Repubblicana" 1944-1946*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», 2005, pp. 109-151.
- SARESELLA DANIELA, *Modernismo*, Milano, Bibliografica, 1995.
- SCOPPOLA PIETRO, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1961¹, 1975².
- SICILIANI DE CUMIS NICOLA, GREGORY TULLIO, FATTORI MARTA (a cura di), *La Sapienza 1935-1985. Filosofi, università, regime. La Scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria*, Roma, Istituto di Filosofia della Sapienza, 1985.

VIAN GIOVANNI, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Roma, Carocci, 2012.

ZAMBARBIERI ANNIBALE, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Brescia, Morcelliana, 1979.

ZAMBARBIERI ANNIBALE, *Ernesto Buonaiuti e l'esperienza cristiana nel tempo. Radici e sviluppi di una storiografia*, in Daniele Menozzi, Marina Montacutelli (a cura di), *Storici e religione nel Novecento italiano*, Brescia, Morcelliana, 2011, pp. 151-192.

ZAMBARBIERI ANNIBALE, *Prime censure a Ernesto Buonaiuti tra cultura e appartenenza religiosa*, in *Modernismo e modernisti*, vol. 2: *Semeria Buonaiuti Fogazzaro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, pp. 83-111.



Fig. 21 E. Buonaiuti seduto al centro, nell'estate del 1927, in A. Donini, *Ernesto Buonaiuti, La vita allo sbaraglio...*, 1980 cit., tav. nn.



Fig. 22 Buonaiuti a Losanna nell'estate del 1937, in N. Siciliani De Cumis, T. Gregory *et alii* (eds.), *La Sapienza 1935-1985...*, 1985 cit., tav. nn.